

## **La pace calda. La nascita del movimento antinucleare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, 1958-1963.**

**Dario Fazzi**

### **La nascita della coscienza antinucleare.**

Nello studio della Guerra Fredda, gli storici tendono a fare un uso, implicito od esplicito, delle categorie realiste, al fine di descrivere quelle dinamiche e quelle relazioni che hanno caratterizzato il periodo di cantrapposizione bipolare sorto a partire dalla fine della seconda Guerra Mondiale, concentrandosi in prevalenza sugli interessi, sul potere e sugli attori statali. Solo di recente, tuttavia, si è affermata una maggiore attenzione nei confronti di soggetti non statali, le cui azioni hanno contribuito a condizionare, a volte in maniera decisiva, il corso degli eventi della Guerra Fredda. Tra questi attori è possibile includere anche quei movimenti e quelle organizzazioni che avviarono la grande protesta contro lo sviluppo e la diffusione delle armi nucleari<sup>1</sup>.

Sebbene le proteste contro simili armi si siano diffuse, in specie all'interno della comunità scientifica, subito dopo lo scoppio delle bombe atomiche americane in Giappone, fu solo a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta che il vario movimento antinucleare fiorì. Questo avvenne, almeno, per un paio di ragioni. In primo luogo, infatti, tra il 1952 ed il 1953, Stati Uniti ed Unione Sovietica avviarono i rispettivi programmi di sperimentazione delle armi all'idrogeno (le bombe-H), le quali presentavano una potenza distruttiva nell'ordine delle migliaia di volte superiore a quella delle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki. In secondo luogo, fu proprio in conseguenza di questi primi test che il movimento antinucleare riuscì a stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica. Uscendo definitivamente dai ristretti circoli scientifici, esso finì con il contribuire alla costruzione ed all'acquisizione di una sorta di vera e propria coscienza del pericolo costituito dalle armi nucleari<sup>2</sup>.

L'acquisizione di una simile coscienza antinucleare fu, a sua volta, il risultato combinato di due specifici fattori. Da un lato, l'attivismo di una parte rilevante ed influente della comunità scientifica internazionale offrì una forte base di legittimazione, intellettuale e politica, alla protesta antinucleare. Dall'altro, i movimenti antinucleari riuscirono, attraverso metodi di pressione politica innovativi, a condizionare le scelte dei governi. L'azione combinata delle proteste provenienti dagli scienziati e dagli attivisti sostenne, dunque, l'affermazione di questa coscienza antinucleare, la quale contribuì a produrre un clima relativamente nuovo nelle relazioni internazionali della Guerra Fredda e a promuovere i primi riavvicinamenti tra le due superpotenze impegnate nel mantenimento dell'equilibrio del terrore. Le conseguenze di tali riavvicinamenti in ambito di armamenti nucleari, a partire dalla firma del Limited Test Ban Treaty (Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space and Under Water, LTBT) del 1963, si dispiegarono appieno nel periodo della distensione, mentre la solidità della coscienza antinucleare venne ad essere ulteriormente confermata in occasione di quelle grandi manifestazioni di protesta che, dalla guerra del Vietnam fino agli anni Ottanta, si sono nel corso del tempo susseguite.

Dal momento che lo scopo della ricerca è quello di fornire un'analisi completa della nascita del movimento antinucleare, al fine di comprenderne meglio l'impatto sulla Guerra Fredda, occorre tenere presente che tali forme di pacifismo nucleare si inserivano in contesti nazionali specifici, ognuno dei quali attraversato tanto da esigenze politiche dettate dalle logiche che dominavano la conduzione della Guerra Fredda, quanto da movimenti che si rifacevano a più generali, e di solito preesistenti, correnti ideologiche di matrice pacifista. Il pacifismo nucleare si affermò, dunque, come vero e proprio movimento indirizzato al condizionamento di alcune decisioni politiche, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, negli Stati

---

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb. Resisting the Bomb. A History of the World Disarmament Movement 1954-1970*, vol. 2, Stanford, CA, Stanford University Press 1997, nel quale l'autore definisce il *world nuclear disarmament movement*, in grado di mobilitare milioni di persone in tutto il mondo, il «missing ingredient» nella classica spiegazione e descrizione della Guerra Fredda fondata sulla deterrenza nucleare.

<sup>2</sup> L'opinione pubblica globale aveva già avuto modo di esprimersi contro questo tipo di armi, almeno a partire dal marzo del 1950, quando il World Congress of Partisans of Peace produsse l'appello di Stoccolma, che chiedeva l'assoluto bando delle armi atomiche e che venne firmato da milioni di persone in tutto il mondo, cfr. C.M. Roberts, *The Nuclear Years. The Arms Race and Arms Control, 1945-1970*, New York, NY, Praeger Publishers 1970. Con la comparsa delle armi all'idrogeno, tuttavia, tali proteste, specialmente in Gran Betagna e negli Stati Uniti, assunsero dimensioni completamente nuove. Le preoccupazioni prodottesi a seguito di casi di contaminazioni, come quello dell'imbarcazione giapponese *Lucky Dragon* o come quello del latte contenente stronzio 90, culminarono nella seconda metà degli anni Cinquanta con la nascita di movimenti come il Sane, vedi *infra*.

Uniti ed in Gran Bretagna<sup>3</sup>. In questi due paesi, infatti, la tradizione pacifista, che costituì l'alveo naturale per lo sviluppo della protesta antinucleare, era da tempo consolidata, specialmente in ambienti religiosi protestanti. Ciò che accomunava i vari filoni pacifisti era la considerazione della pace come «un'invenzione moderna», principalmente perchè, nella sua accezione positiva, e non dunque come semplice assenza di guerra, essa implicava necessariamente un ordine politico e sociale generalmente accettato come giusto<sup>4</sup>. Con l'avvento dell'era atomica, però, la pace finì col diventare una questione non più prorogabile, mentre la guerra, invece, venne considerata un anacronismo, definitivamente spogliata di qualsiasi carattere clausewitziano di mero strumento politico.

Eppure la contrapposizione bipolare che caratterizzava la Guerra Fredda si fondava su di una deterrenza nucleare che, apparentemente, sembrava funzionare, almeno nel garantire un equilibrio pacifico al sistema che, se non altro, serviva ad evitare lo scontro frontale tra le due superpotenze. Ma il rischio maggiore della deterrenza atomica risiedeva proprio nel ragionamento di tipo circolare che la sostanzialmente. Come ha descritto T.T. Stonier, autore di *Nuclear Disaster*, il primo studio scientifico sulle possibili conseguenze di un *fallout* nucleare, «you cannot run the world indefinitely on deterrence because deterrence always assumes that the other side understands you completely, that you understand it completely, that you will never push it to the point where it considers war justified, and that it will never push you to a point where you think war is justified»<sup>5</sup>. Ed era specificamente contro questo tipo di ragionamento che si fondava il pacifismo nucleare, sulla base di un richiamo logico, razionale, ma anche morale, profondamente contrario a quel rischio dell'estinzione umana che le armi nucleari comportavano.

Il pacifismo nucleare britannico e statunitense riusciva, inoltre, a legare aspetti di un classico movimento pacifista con tratti di un vero e proprio movimento di protesta e, assieme, di pressione politica. Nel primo caso, esso si dimostrava ideologicamente ricco e complesso, non privo di tratti utopistici, sebbene tentasse di evitare di schierarsi in favore del rifiuto assoluto della violenza, e preferisse invece concentrarsi su questioni specifiche come il disarmo nucleare<sup>6</sup>. Nel secondo caso, invece, esso presentava una grande capacità di mobilitazione dell'opinione pubblica, unita all'originalità dei metodi e delle forme scelti per la conduzione delle proteste. Infine, per quanto riguarda la pressione politica continuamente esercitata attraverso canali ufficiali e non, esso cercava di porsi come vera e propria dottrina alternativa a quelle che guidavano e determinavano le strategie di sicurezza nazionale statunitensi (e britanniche). Il pacifismo nucleare contribuiva dunque ad inserire, in una linea politica che restava fortemente eccezionalista, alcuni aspetti di moralità, che si sostanzialmente primariamente nella affermazione di una coscienza antinucleare, nel richiamo al pericolo globale costituito dagli arsenali delle potenze nucleari, nel rifiuto di una politica estera esclusivamente fondata su interessi economici e militari. In epoca nucleare insomma, «means and methods» della politica estera statunitense non potevano che mutare, e fu anche grazie ad una simile consapevolezza che la guerra rimase Fredda<sup>7</sup>.

### **La politica.**

#### ***Arms control, disarmament ed il ruolo del pacifismo nucleare.***

Le armi nucleari hanno rappresentato uno spartiacque tanto per la politica internazionale, quanto per il movimento pacifista, una parte del quale scelse di fare della questione relativa al loro bando il perno centrale di una nuova protesta, finendo con il rimodellarsi in vero e proprio movimento antinucleare. Sin

---

<sup>3</sup> Va detto che per i limiti costituiti dalle risorse disponibili e dalla conoscenza linguistica, Gran Bretagna e Stati Uniti costituiscono anche gli unici casi di studio della ricerca, mentre un'analisi a parte meriterebbero tanto il movimento antinucleare di matrice sovietica, quanto quello presente negli stessi anni nel blocco dominato dall'Urss.

<sup>4</sup> Vedi M. Howard, *The Invention of Peace. Reflection on War and International Order*, New Haven, CT – London, Yale University Press 2000.

<sup>5</sup> Citato in J.Finn, *Protest. Pacifism and Politics. Some Passionate Views on War and Nonviolence*, New York, NY, Random House 1967, p. 447.

<sup>6</sup> Le armi nucleari avevano la capacità, riprendendo le parole di B. Russell, di «mettere fine all'essere umano». Non si trattava, infatti, di voler abolire la guerra: questo fine veniva considerato impossibile da raggiungere ed in ultima analisi anche sconveniente, in quanto avrebbe significato un'irresponsabile limitazione della sovranità statale; bisognava invece lottare per abolire le armi nucleari perché l'uomo, con la loro comparsa, veniva posto di fronte all'alternativa tra la sopravvivenza e la completa distruzione, cfr P. Mayer (a cura di), *The Pacifist Conscience*, Chicago, IL, Gateway Editions 1967, p. 318.

<sup>7</sup> Cfr. J. Sommerville, *The Peace Revolution. Ethos and Social Process*, Westport, CT, Greenwood Press 1975, p.211.

da quando questo «unique and terrible power of atomic weapons was revealed to the leaders and informed publics of the world, dread of nuclear destruction was surely the force that has made arms control and disarmament a major concern of thoughtful leaders and citizens». Questo tipo di armi «were at the same time tools of deterrence, a terrible fear, and a monstrous economic drain»<sup>8</sup>, eppure, sebbene caratterizzassero un sistema internazionale fondato appunto sulla deterrenza, esse avevano tuttavia reso impossibile, proprio per la loro capacità distruttiva, la guerra nucleare<sup>9</sup>.

Ma come venne raggiunta questa consapevolezza? E, soprattutto, davvero i governi impegnati nella conduzione della Guerra Fredda erano consapevoli dell'impossibilità di una guerra condotta con armi del genere? E come giudicare dunque tutte quelle strategie di sicurezza nazionale adottate a partire dagli anni Cinquanta, che, in un modo o nell'altro, facevano della deterrenza nucleare il loro perno centrale o la loro ultima risorsa? Queste strategie, infatti, rendevano manifesta anche una profonda incongruenza che attraversava le amministrazioni statunitensi. Da un lato, per essere considerate credibili esse necessitavano di una «continued arms race»; dall'altro, le stesse amministrazioni erano nello stesso periodo costantemente impegnate in una continua «interbloc negotiation».

La questione del controllo degli armamenti, e del disarmo, rappresenta il primo livello di analisi della ricerca, quello propriamente politico. Tale questione era molto ben conosciuta anche prima che l'opinione pubblica manifestasse apertamente il proprio dissenso. Almeno sin dal 1943 infatti, lo State Department «began to take seriously problems of arms control»<sup>10</sup>. Ed in varie fasi i tentativi di porre un freno alle armi nucleari hanno seguito in maniera speculare le scelte politiche e strategiche delle amministrazioni americane.

Tra il 1945 ed il 1948, quando gli Stati Uniti erano ancora detentori delle armi atomiche in maniera monopolistica, le proposte di controllo, come il piano Baruch presentato alle Nazioni Unite, erano incentrate sul tentativo di costruzione di un meccanismo di controllo internazionale e sulla preservazione di quella condizione di monopolio, che potessero insieme mantenere intatta la superiorità acquisita.

A partire dal 1949, quando, di fatto e nelle percezioni dell'avversario, anche i Sovietici raggiunsero una loro capacità atomica, «no arms control proposal were put forth by the Western side with any hope or intention that they would be accepted». E fu proprio come conseguenza di questa situazione, stagnante a livello politico e negoziale, ma immensamente fluida nel campo del progresso tecnologico delle nuove armi nucleari, che cominciò a montare la protesta, a parire proprio dagli ambienti scientifici. In questa nuova condizione, ogni presidente americano ed ogni leader del Cremlino era del resto pienamente consapevole del fatto che, come ebbe a dire R. Oppenheimer, le due superpotenze «may be linked to two scorpions in a bottle, each capable of killing the other, but only at the risk of his own life»<sup>11</sup>.

Dal 1953 in poi, con la morte di Stalin e la fine della guerra in Korea, vennero poste in essere «serious and hopeful negotiations», soprattutto in conseguenza alla grande evoluzione e all'impressionante sviluppo raggiunto dalle bombe all'idrogeno. Questi furono gli anni dei test e dei negoziati di Ginevra, ma anche quelli in cui sorsero i prodromi di una sempre maggiore preoccupazione nei confronti delle conseguenze del *fallout* radioattivo. Nonostante, infatti, le logiche che prevalevano all'interno dell'amministrazione fossero altre e consiglieri come H. Stassen, *special assistant* del presidente proprio per il disarmo, «were forced to repudiate all previous U.S. disarmament position», la questione del disarmo restava ai vertici dell'agenda politica. Lo stesso Eisenhower, già nel 1955, solo pochi mesi dopo i test compiuti sull'isola di Bikini, non mancava di manifestare il proprio sincero interesse nei confronti della questione, in linea con la tendenza prevalente nell'opinione pubblica che, come dimostrato da un sondaggio Gallup del 1957, si dimostrava ampiamente favorevole ad un accordo sulla limitazione degli armamenti (63%)<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Vedi T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, Dunn Loring, VA, T.N. Depuy Associates 1973, p. 295.

<sup>9</sup> Lo stesso Eisenhower ammetterà infatti che «no war can be won, for war in the nuclear age would entail destruction of the enemy and suicide for ourselves», citato in M. Howard, *The Invention of Peace*, cit., p.173.

<sup>10</sup> Come affermato da R.B. Russell, *A History of United Nation Charter*, Washington, DC, The Brookings Institution 1958, pp. 238 e ss., citato in T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, cit. p. III.

<sup>11</sup> C.M. Roberts, *The Nuclear Years*, cit., p.7.

<sup>12</sup> Cfr. G.T. Seaborg, *Kennedy, Khrushchev and the Test Ban*, Berkley, CA, University of California Press, 1981, p. 3, dove l'autore imputa le ragioni dei vari fallimenti in ambito negoziale principalmente ai forti dubbi sull'efficienza dei controlli, che avrebbero dovuto garantire la sospensione o il bando dei test necessari allo sviluppo di nuove armi.

In questi stessi anni di tentativi di negoziazione, il movimento antinucleare raggiunse il suo picco in termini di mobilitazione, partecipazione ed influenza, quando una rinnovata enfasi venne posta sulla questione del *general disarmament*. Con una coscienza nucleare ormai matura, infatti, si produsse «a more consistently constructive approach in U.S.-Soviet arms control relations», contribuendo a creare le condizioni che porteranno alla firma del LTBT del 1963. Da quel momento in poi, venuto meno il senso di urgenza della questione, cominciò anche ad esaurirsi la spinta di movimenti e organizzazioni antinucleari, la cui principale eredità, tuttavia, sembrava risiedere proprio nell'aver creato una coscienza che sarebbe riapparsa puntuale, allorché una simile minaccia si fosse concretamente ripresentata<sup>13</sup>.

### **La scienza.**

#### **Le basi intellettuali della protesta contro le armi nucleari.**

Il pacifismo nucleare può dunque essere interpretato come una particolare forma di pacifismo, che riuscì ad esercitare una certa influenza sulle scelte nucleari di alcuni governi impegnati nella conduzione della Guerra Fredda. Ma chi erano gli *antinuclearisti*? Chi erano i leader e gli attivisti di questo movimento, dove operavano, con quali modalità e cosa ne dettava l'azione? Le radici di queste forme di protesta affondano sostanzialmente su due tipi di terreno: da un lato, la comunità scientifica, dall'altro, le organizzazioni antinucleari vere e proprie.

Il secondo livello di analisi della ricerca si concentra sullo studio delle azioni di alcuni scienziati, della loro protesta contro la diffusione, l'uso e lo sviluppo delle armi atomiche prima, e nucleari poi. Figure come quella di Einstein, Oppenheimer, Schweitzer, Bohr, Szilard, Pauling e Rabinowitch si sono distinte per la loro strenua obiezione alle armi nucleari. Di fatto, «these socially-active scientific leaders also played an important part in the birth and the growth of organizations of scientists that devote themselves to world progress and peace rather than to the mere representation of their professional interests»<sup>14</sup>.

La prima grande battaglia degli scienziati atomici riguardò la richiesta di approntare un meccanismo di controllo civile dell'energia atomica. Consapevoli dei rischi che un controllo esclusivamente militare di quest'ultima avrebbe comportato, già a partire dagli ultimi mesi del 1945, la gran parte della comunità scientifica che era stata impegnata nella costruzione delle armi atomiche si schierò a fianco della Federation of Atomic Scientists, il cui immediato obiettivo era «to fight a propositive legislative measure, the May-Johnson Bill, which have perpetuated the role of the militaries in the future management of nuclear energy. The FAS mounted a very vigorous campaign in the press and the lobbies of Congress»<sup>15</sup>. Il risultato di queste pressioni fu il varo del McMahon Act nel 1946, che prevedeva la creazione di una Atomic Energy Commission guidata da civili.

E ancora, degna di nota era l'attività del gruppo di scienziati riuniti attorno a Rabinowitch nella compilazione del Bulletin of the Atomic Scientists, dal 1945 «one of the most important media for debate on problems of the arms race and the role of scientists in it», il cui scopo principale era rendere l'opinione pubblica «aware of the perils of the nuclear war»<sup>16</sup>. Il Bulletin ebbe un ruolo di primo piano nell'educare e nell'influenzare l'opinione pubblica nel corso dell'intera Guerra Fredda, tanto attraverso la pubblicazione di articoli che descrivessero scientificamente i rischi connessi all'eventuale uso delle armi nucleari, quanto mediante un'opera di sensibilizzazione condotta con strumenti immediatamente comprensibili per la maggior parte della popolazione, come nel caso del famoso *Doomsday clock*. Quest'ultimo divenne il simbolo dei rischi connessi ai test nucleari ed alla «Cold War confrontation»; nelle parole di Rabinowitch esso serviva a rappresentare in maniera semplice e diretta quei «basic changes in the level of continous danger in which mankind lives in the nuclear age»<sup>17</sup>.

Di certo, però, non è possibile immaginare l'intera comunità scientifica come un blocco monolitico privo di posizioni dissidenti; molti ed influenti erano infatti anche quegli scienziati che, in pieno spirito di Guerra Fredda, decisero di collaborare con il governo in nome delle esigenze della *national security*. Teller, colui che viene considerato il padre della bomba-H, era, in quegli anni, di sicuro il principale tra

---

<sup>13</sup> Una periodizzazione del genere è proposta in T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, cit., p. 320 e ss.

<sup>14</sup> E. Broda, *The Dilemma of Scientists in the Nuclear Age*, in J. Rotblat (a cura di), *Scientists, the Arms Race and Disarmament. A Unesco/Pugwash Symposium*, London, Taylor and Francis Ltd 1982, p. 78.

<sup>15</sup> J. Rotblat, *Movements of Scientists Against the Arms Race*, in Id., (a cura di), *Scientists, the Arms Race and Disarmament*, cit., p. 117.

<sup>16</sup> Ivi, p. 119.

<sup>17</sup> Citato in A.M. Winkler, *Life Under a Cloud. American Anxiety about the Atom*, Chicago, IL, University of Illinois Press 1999, p. 40.

questi ultimi, convinto che non fosse, in ultima analisi, compito degli scienziati stabilire la moralità della costruzione o dell'uso delle armi nucleari<sup>18</sup>. Inoltre, la contrapposizione ideologica alimentava e sosteneva il fuoco del Maccartismo, tra le cui maglie inquisitorie finì, nella prima metà degli anni Cinquanta, lo stesso Oppenheimer, allora *chief advisor* della Atomic Energy Commission.

Fu comunque con l'avvio dei test nucleari e nella seconda metà degli anni Cinquanta che la protesta scientifica assunse le proporzioni maggiori. Allarmati principalmente dal rischio di contaminazioni radioattive che i test portavano con sé, a partire dal biennio 1956-1957, gli scienziati esercitarono una sempre maggiore e «constant political pressure». Gli appelli si moltiplicavano e andavano dalla famosa dichiarazione di coscienza di Schweitzer alla petizione presentata alle Nazioni Unite da Pauling, contenente la richiesta motivata della cessazione immediata dei test nucleari e firmata da oltre 11.000 scienziati. Ma fu nel 1957 che la protesta scientifica subì una forte accelerazione, soprattutto in termini qualitativi. Nonostante, infatti, il ruolo degli scienziati nel corso del primo decennio dell'era nucleare fosse già stato fondamentale grazie alle loro proteste ed alla loro pressione, tanto sull'opinione pubblica, che sulle amministrazioni, fu solo in quell'anno che essi si dotarono di un forum unico, indipendente, autorevole e pienamente transnazionale, dal quale portare avanti la causa contro le armi nucleari. Le Pugwash Conferences on Science and World Affairs, finanziate inizialmente dal miliardario canadese Eaton e promosse dal gruppo di scienziati che collaborava con Rotblat, Russell e Pauling, costituirono, fino alla firma del LTBT nel 1963 e oltre, il principale canale di discussione tecnica di disarmo, controllo degli armamenti ed antinuclearismo scientifico. La loro influenza crebbe tanto che all'inizio degli anni Sessanta vi presero parte scienziati influenti nell'amministrazione Kennedy, quale J. Wiesner (Special assistant for scientific affairs), o personaggi del calibro di Kissinger. Le conferenze di Pugwash erano considerate generalmente una «very respectable organization, and it has become the accepted practice for all the big countries to send really distinguished people to the meetings»<sup>19</sup>. Infine, questi incontri ebbero il grande merito di sbloccare le negoziazioni sul disarmo, attraverso la predisposizione di quel sistema di *black boxes*, dei veri e propri rilevatori sismici in grado di garantire un effettivo e reciproco controllo riguardo ai test nucleari, che costuì il *deus ex machina* per la firma del LTBT del 1963. Unito alla grande opera di educazione, in grado di fornire una base intellettuale, scientifica ed oggettiva alla protesta di massa, quest'ultimo fu senza dubbio il principale merito della grande protesta scientifica contro l'uso e l'ulteriore sviluppo delle armi nucleari.

### **La piazza.**

#### **Le proteste della classe media contro le armi nucleari.**

Per quanto riguarda, invece, il terzo livello di analisi della ricerca, quello relativo ai movimenti di massa ed alle organizzazioni, è possibile, in via preliminare, affermare che nella cultura politica britannica e statunitense il tema della pace ha avuto sempre una forte rilevanza. In particolare, si è sempre trattato di «people who would prefer peace», ma in grado anche di dimostrarsi capaci, «if real or imagined interests are threatened, to find their solution in war»<sup>20</sup>.

Questa naturale aspirazione alla pace ha caratterizzato la storia di gruppi religiosi quali, ad esempio, i quaccheri, con la loro visione della Luce interiore capace di fornire un ordine pacifico alle relazioni umane. Ma il pacifismo non ha riguardato solamente le coscienze individuali o le convinzioni di alcune sette religiose particolari; esso ha saputo dimostrarsi come un vero e proprio movimento in grado di esercitare «a visible if not determinant influence in American [and British] affairs». E questo è avvenuto specialmente quando, «while the Cold War was serving to stimulate superpatriotism and militarism, the specter of nuclear war provided pacifist organizations with a new reason why they should be heard»<sup>21</sup>.

L'orrore paventato dalla possibilità di una guerra nucleare, sulle cui conseguenze gli scienziati avevano fornito molti ed allarmanti studi, riuscì a fornire una nuova linfa alle organizzazioni pacifiste rimaste ai margini della politica internazionale durante la seconda Guerra Mondiale. L'esigenza di mobilitarsi circa una questione che, evidentemente, veniva considerata non di esclusiva competenza del potere politico, ma strutturalmente partecipativa, naturalmente condivisa, in virtù degli effetti in grado di scatenare, convinse molti americani e britannici ad opporsi se non all'idea stessa della guerra in sé, quantomeno alle armi

---

<sup>18</sup> Vedi M.S. Katz, *Ban the Bomb. A History of SANE, the Committee for a Sane Nuclear Policy, 1957-1985*, Westport, CT, Greenwood Press 1986, p. 11.

<sup>19</sup> Come è possibile riscontrare, ad esempio, nel folder FO 371/163160, General Correspondence, 1962, attraverso le parole del funzionario del Foreign Office britannico B.T. Price.

<sup>20</sup> Come riportato da J.R. Conlin, *American Anti-War Movements*, London, Collier-Macmillan 1968, p. 5.

<sup>21</sup> Vedi sempre J.R. Conlin, *American Anti-War Movements*, cit., pp. 10-11.

nucleari. Da queste premesse nacquero le due principali organizzazioni antinucleari del secondo dopoguerra, il National Committee for a Sane Nuclear Policy (Sane) negli Stati Uniti e la Campaign for Nuclear Disarmament (Cnd) in Gran Bretagna. Le loro caratteristiche principali possono essere riassunte in quattro grandi categorie: in primo luogo esse si distinguevano per la loro indipendenza nei confronti della contrapposizione ideologica tipica della Guerra Fredda; in secondo luogo per la loro capacità ed originalità di mobilitazione; in terzo luogo per la loro influenza politica; infine, per tutto ciò che riuscirono a lasciare in eredità ai movimenti pacifisti sorti successivamente, in termini sia simbolici che di contenuti della protesta.

Per quanto riguarda la prima di queste caratteristiche, va detto che Sane e Cnd, nate tra il 1957 e il 1958, erano entrambe prodotti del Cold War Liberalism<sup>22</sup>. Non erano infatti organizzazioni dominate, o in un certo senso influenzate, dalla propaganda sovietica, al pari, ad esempio, del World Peace Council<sup>23</sup>. La loro indipendenza nei confronti delle logiche di contrapposizione dei blocchi le rendeva, da un lato, molto attraenti per una *middle class* che non voleva rinunciare all'affermazione di una propria appartenenza politica e culturale occidentale e che quindi generalmente si asteneva dal prendere parte a proteste o ad organizzazioni simili, ma anche solo indirettamente controllate dai Sovietici. Dall'altro, esse apparivano autorevoli e finanche molto più *pericolose* agli occhi dei governi e delle amministrazioni, proprio perché, nonostante svariati tentativi, esse non erano, in fondo, concretamente accusabili di comunismo<sup>24</sup>. Simili per quanto riguarda l'estrazione sociale dei propri attivisti, provenienti da quella classe media composta da professionisti, *white collars*, protestanti e per lo più bianchi, espresione appunto di quello che è stato definito come «middle class radicalism»<sup>25</sup>, simili anche per la capacità di penetrazione nel territorio nazionale, ciò che maggiormente distingueva Sane e Cnd era l'esigenza, da parte di quest'ultima, di operare una scelta di campo strategico di carattere unilateralista. La scelta dell'unilateralismo da parte dell'organizzazione britannica, non condivisa dalla sorella americana che premeva invece per la ricerca di una sospensione negoziale dei test e, successivamente, per un disarmo generale, è spiegabile nei termini delle relazioni della Guerra Fredda. L'organizzazione americana era, infatti, pienamente consapevole del fatto che gli Stati Uniti rappresentavano uno dei principali attori della Guerra Fredda, ed altrettanto consapevolmente considerava la pressione per la rinuncia unilaterale all'arsenale nucleare una mera utopia. Per la campagna britannica invece, l'esigenza era opposta; il Regno Unito era da tempo un alleato subalterno agli Stati Uniti e la scelta di approntare un proprio autonomo arsenale nucleare veniva percepita come superflua, non determinante ai fini dell'equilibrio geostrategico mondiale, in ultima analisi inutile e pericolosa. Inoltre, l'unilateralismo preservava la Cnd dai tentativi di accostamento alle organizzazioni di matrice socialista, che di solito non legavano la questione nucleare all'esperienza puramente nazionale ed i cui scopi, in genere, erano orientati alla ricerca di un disarmo multilaterale.

Per quanto concerne l'aspetto organizzativo, una scelta fondamentale compiuta dai leaders fu quella relativa alle strutture formali tanto del Sane quanto della Cnd. Preferendo l'assetto di una *campaign*, di una costante campagna di promozione delle idee antinucleari, di un movimento snello, piuttosto che quello di una strutturata organizzazione con tanto di membership, Sane e Cnd si caratterizzarono sin da subito per la loro rapidità nella presa delle decisioni e nell'avvio delle proteste. L'idea alla base di queste scelte era mantenere un'alta capacità di azione e di mobilitazione, ma questo non andava a scapito della diffusione sul territorio nazionale, che restava per entrambe le campagne molto capillare<sup>26</sup>.

Di certo, però, l'aspetto più originale risiedeva nei modi della protesta. La Cnd fu la prima a lanciare le marce in favore del disarmo nucleare (la prima nella Pasqua del 1958 dal centro di ricerche di Aldermaston a Londra), poi riprese anche dalla sorella americana; ma anche i picchetti, i comizi, le

---

<sup>22</sup> Cfr. M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., p. XIII.

<sup>23</sup> L. Wittner, in L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, cit., definisce spesso questo tipo di organizzazioni come «non-aligned movement».

<sup>24</sup> Questo tipo di preoccupazione da parte dei governi emerge molto nitidamente dall'analisi delle carte del Foreign Office e del War Office britannici, ma si riscontra anche in letteratura, come nei casi di L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, cit., M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., R. Taylor, *Against the Bomb. The British Peace Movement, 1958-1965*, Oxford, Clarendon Press 1988 e C. De Benedetti, *The Peace Reform in American History*, Bloomington, IN, Indiana University Press 1986.

<sup>25</sup> F. Parkin, *Middle Class Radicalism. The Social Bases of the British Campaign for Nuclear Disarmament*, New York, NY, Praeger Publishers 1968

<sup>26</sup> Il Sane, già nel 1958 contava oltre 150 comitati locali, vedi M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., ma anche SANE, Inc. Records, 1957-1987, Swathmore College Peace Collection, serie A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968.

manifestazioni non violente, i volantini e le pubblicazioni promosse, la ricerca dei fondi, il merchandising, gli annunci sui giornali, le petizioni e le lettere, rappresentavano tutti elementi di una modalità di protesta che nell'immaginario collettivo è di certo sopravvissuta a queste stesse organizzazioni, diventando la forma di protesta per eccellenza, ogni volta in cui la questione pacifista si sia ripresentata come cogente ed attuale, dal Vietnam in poi.

In terzo luogo, per ciò che riguarda la loro reale capacità di pressione, sia la Cnd che il Sane avevano come principale ed esplicito obiettivo della loro azione il condizionamento delle scelte nucleari dei rispettivi governi. Al fine del raggiungimento di tale scopo, la pressione veniva esercitata per via diretta ed indiretta, attraverso la mobilitazione ed il condizionamento dell'opinione pubblica così come cercando consenso tra parlamentari, senatori o esponenti delle varie agenzie governative e ministeri addetti alla formulazione delle politiche nucleari. Se la Cnd aveva nel Partito Laburista il principale referente politico, il Sane non mancava di influenzare la politica presidenziale attraverso un proprio ufficio a Washington DC, o sostenendo quei candidati che sembrassero dare più solide garanzie nei termini di una loro maggiore predisposizione al disarmo, come nei casi di Stevenson o di Humphrey prima e Kennedy poi.

Ma quali furono le eredità principali di questo movimento, di cui senza dubbio Sane e Cnd rappresentavano le punte più avanzate? I loro leader riuscirono a dare voce e forma alle preoccupazioni già espresse dalla comunità scientifica. Ma seppero anche trasformare tali movimenti in canali non ufficiali di negoziazione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, come nel caso della firma del LTBT, quando fu fondamentale il ruolo svolto da N. Cousins, uno dei fondatori del Sane, nella costruzione del dialogo tra Kennedy e Khrushchev. Va, infine, sottolineato il fatto che, al pari del simbolo cruciforme della Cnd che nel corso degli anni ha finito col rappresentare per estensione l'intero movimento pacifista, queste organizzazioni contribuirono in maniera fondamentale a consolidare, anche negli anni successivi al periodo della loro massima espansione, una coscienza antinucleare che andava al di là dei loro stessi obiettivi contingenti. Lottando per il disarmo, per la sospensione dei test nucleari, finirono in realtà per fissare un punto di non ritorno nella politica internazionale, che non è stato mai realisticamente messo in discussione<sup>27</sup>: ponendosi come emblema di una diffusa consapevolezza del carattere disumano delle armi nucleari, infatti, contribuirono altresì a determinare la conseguente impossibilità logica e pratica di una guerra condotta con tali armamenti.

### **Fonti e dibattito storiografico**

Alla tesi e, ovviamente, non a questo *paper* è demandato il compito di descrivere in maniera più approfondita le dinamiche che portarono alla nascita e all'evoluzione di un simile movimento di protesta contro le armi nucleari, tanto per quanto concerne l'attività degli scienziati, quanto per quello che riguarda le azioni dei movimenti veri e propri. Appare tuttavia necessaria un'ulteriore precisazione, per chiarire quali siano stati i criteri alla base della selezione delle fonti consultate.

Un primo ma indispensabile passo è stato quello di restringere e concentrare il vasto panorama delle fonti consultabili. Oltre che su di una abbondante letteratura di carattere generale, ma necessaria ad affrontare tematiche inerenti alla storia delle relazioni internazionali, in un periodo così delicato come quello relativo ai primi anni di Guerra Fredda, e su di una recente letteratura storiografica, esclusivamente anglosassone, maggiormente sensibile alle questioni propriamente pacifiste, la ricerca si è basata principalmente su varie fonti primarie, per lo più inedite, provenienti tanto da fondi pubblici quanto da collezioni private.

Le principali fonti archivistiche sono state consultate presso i National Archives (ex PRO) di Kew Gardens, London, UK e presso la Swarthmore College Peace Collection, Swarthmore, PA, USA, quest'ultima un punto di partenza obbligato per qualsiasi ricerca inerente alle questioni del moderno pacifismo e probabilmente il miglior archivio al mondo per gli studi sulla storia della pace. I documenti reperibili presso i NA britannici, così come presso i National Archives and Records Administration di Washington DC, USA, sono stati selezionati sulla base di un criterio generale che ha condizionato tutta la ricerca e che ne ha, allo stesso tempo, rappresentato l'aspetto maggiormente complicato: il tentativo di dimostrare l'influenza del pacifismo nucleare sul governo britannico e sull'amministrazione statunitense. Essendo, quest'influenza, un dato sostanzialmente intangibile, essa è stata ricercata in tutte quelle carte che descrivono le occasioni in cui, di volta in volta, gli esecutivi sono stati messi dinanzi alle scelte di carattere nucleare, leggendole in un'ottica comparata con quei documenti relativi alle azioni dei

---

<sup>27</sup> Nella storia ci sono stati almeno una trentina di occasioni in cui l'uso delle armi nucleari è stato minacciato, vedi J. Gerson, *Empire and the Bomb. How the US Uses Nuclear Weapons to Dominate the World*, London-Ann Arbor, MI, Pluto Press 2007.

movimenti antinucleari e della comunità scientifica. Trattandosi, inoltre, di materie e di argomenti a cavallo tra le esigenze di sicurezza interna e quelle di politica estera, queste carte sono state reperite su più file. Così a Londra è risultato utile lo spoglio dei documenti del Foreign Office, ed in particolare del folder 371, General Correspondence 1950-1970, accanto a documenti le cui collocazioni sono state rintracciate nei file dell'Home Office, del War Office, del Premier e del Cabinet, dai quali è stato possibile ricavare preziose informazioni ed assieme ricostruire le vicende sia della Cnd che delle conferenze di Pugwash, sino alla fine degli anni Sessanta. A Washington DC, invece, il perno centrale della ricerca documentaristica è stato costituito dal Record Group 59 del Department of State, ed in particolare dai documenti prodotti da: Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy and Outer Space; Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Disarmament and Atomic Energy; Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy Matters; Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Under Secretary for Atomic Energy. Tutti questi documenti hanno fornito le visioni ufficiali della politica statunitense nei confronti del disarmo nucleare. A Swarthmore, la ricerca dei documenti si è concentrata sull'analisi delle carte del Sane, la cui storia è stata ricostruita grazie anche allo studio del fondo DG 58, National Committee for a Sane Nuclear Policy (1957-1970), serie A, B ed E, ed in particolare delle carte di N. Cousins e di S. Gottlieb, responsabile dell'ufficio del Sane a Washington DC e principale lobbista dell'organizzazione. Tra Swarthmore ed Albany, NY, USA, è stata compiuta la ricerca delle carte e dei documenti relativi alla comunità scientifica antinucleare americana, ed in particolare si è avuto modo di consultare sia la Newsletter della FAS, che alcuni numeri del Bulletin of the Atomic Scientists che, infine, le carte personali di E. Rabinowitch, il quale spese gli ultimi anni della sua carriera universitaria proprio presso la State University of New York di Albany. Ancora, a Londra, invece, è stato possibile consultare le carte e tutto il materiale prodotto dalla Cnd, presso l'archivio della END (European campaign for nuclear disarmament) costruito presso il Cold War Study Center della London School of Economics ed aperto meno di un anno fa. Un utile strumento per chiunque voglia intraprendere lo studio di eventi che in tutto o in parte hanno riguardato le relazioni internazionali della Guerra Fredda sono, senza dubbio, le raccolte di documenti FRUS, che contengono la maggior parte dei documenti originali utili a ricostruire gli eventi principali di quel periodo. Tra queste raccolte, i volumi utilizzati ai fini della ricerca sono stati il volume XIX, 1955-1957, National Security Policy, il volume III, 1958-1960, National Security Policy, Arms Control and Disarmament e il volume VII, 1961-1963, Arms Control and Disarmament.

Per quello che riguarda le fonti secondarie, la letteratura consultata può sostanzialmente essere divisa in due grandi gruppi: da un lato tutti i volumi inerenti allo studio classico delle relazioni politiche e nucleari tra i principali attori della Guerra Fredda, ivi comprese quelle interessanti pubblicazioni, come ad esempio i volumi di Bundy o Seaborg, che hanno fornito un punto di vista interno alle amministrazioni impegnate nelle scelte nucleari<sup>28</sup>; dall'altro, forse maggiormente interessante è stata la lettura di volumi di vera e propria *Peace history*, a partire dalla monumentale opera di Wittner, sino ai lavori di De Benedetti, Lieberman, Taylor e Katz. Questo tipo di letteratura, molto più specialistica, si è ovviamente confrontata con la questione dell'autonomia o meno della questione della pace come singolo oggetto di studio storiografico. Le risposte cui sono pervenuti gli autori, in un dibattito per certi versi ancora aperto, sono state molteplici. Per alcuni la questione della pace avrebbe assunto una propria autonomia al pari delle analisi storiche relative, ad esempio, alla guerra o alla storia delle diverse ideologie politiche. Per altri, una questione come quella pacifista o antinucleare risulterebbe più facilmente comprensibile e meglio inquadrabile in una classica ottica di studio delle relazioni internazionali. Per molti, infine, e queste sono davvero le ultime tendenze, la *Peace history* svolgerebbe il suo miglior ruolo come strumento interpretativo all'interno di un approccio storiografico allo studio delle relazioni internazionali che sempre di più viene identificato come *Global history*<sup>29</sup>. Nei confronti di questi dibattiti, la ricerca dottorale prova ad inserirsi in quest'ultimo filone, attraverso il tentativo, cioè, di descrivere in che modo ed in quale

---

<sup>28</sup> G.T. Seaborg, *Kennedy, Khrushchev and the Test Ban*, Berkeley, CA, University of California Press, 1981; M. Bundy, *Danger and Survival. Choices About the Bomb in the First Fifty Years*, New York, NY, Vintage Books-Random House 1988; ma anche D.D. Eisenhower, *The White House Years. Waging Peace 1957-1961*, Garden City, NY, Doubleday 1965.

<sup>29</sup> Come emerso, ad esempio, nel corso del dibattito successivo agli interventi discussi nel panel sulla Peace history, nel corso del 123rd Annual Meeting dell'American Historical Association, svoltosi a New York, NY dal 2 al 5 gennaio 2009.

misura un aspetto molto particolare del pacifismo moderno, quale la protesta contro gli armamenti nucleari, sia riuscito a condizionare delle scelte di politica internazionale. Più in generale, però, la pretesa è maggiormente essenzialista, nel voler ricondurre la questione di una simile influenza, alla creazione di quella che è stata più volte definita, appunto, come coscienza antinucleare.